FRANCO CESANA

A 13 anni combatteva contro i nazisti e i fascisti

IL PIÙ GIOVANE PARTIGIANO D'ITALIA

Nel settembre 1944 cadde eroicamente per la libertà

Settembre 1963

E' tempo d'iscrizioni per il nuovo anno scolastico. Col cuore trepidante, i bambini entrano nella moderna scuola elementare di via della Barca per iscriversi ai corsi. Sono i fanciulli della zona del Malcantone, un quartiere di Bologna in fase di sviluppo, attraversato dal fiume Reno, e la scuola è uno dei tanti, nuovi, edifici costruiti recentemente dall'Amministrazione comunale democratica.

Varcata la soglia, i bambini volgono lo sguardo sulla parete di sinistra: il volto marmoreo d'un ragazzo, rischiarato da un impercettibile sorriso, li accoglie con cordialità. E' il volto di Franco Cesana, un bolognese non ancora tredicenne, che ebbe la vita troncata giusto diciannove anni fa, il 14 settembre 1944, da una raffica di mitragliatrice tedesca mentre portava a compimento un incarico militare. Franco Cesana è il più giovane partigiano d'Italia caduto durante la guerra patriottica di liberazione.

Dal marmo che ne ricorda il sacrificio, il volto sereno, amico, di Franco guarda i bambini che, accompagnati dalle mamme, vanno ad iscriversi per l'anno scolastico e pare che dica: « Coraggio, ragazzi, non abbiate timore: è bello studiare ora che l'Italia è libera ».

Intanto, nel centro della città, in via Cesare Battisti, una anziana signora, ricorda come se fosse ieri l'atroce giorno in cui il suo bimbo le fu strappato: è la mamma di Franco.

Settembre 1944

Una mitragliera tedesca da 20 millimetri avventa le sue raffiche rabbiose nell'oscurità dell'Appennino modenese e i colpi piovono soprattutto su Picciniera di Gombola.

E' in corso un rastrellamento tedesco contro i nostri partigiani. Da una delle povere case di montanari un fanciullo sgaiattola all'aperto per andare al comando della formazione « Marcello » della Brigata « Ciro Menotti », Divisione « Modena » del Corpo Volontari della Libertà. Deve consegnare un plico contenente 1.500 lire destinate al reparto partigiano del quale egli fa parte. Una raffica tedesca saetta nell'oscurità, lo inchioda contro il muro della casa. Franco Cesana pronuncia appena qualcosa e si accascia sui gradini della scala che, dall'esterno, porta al piano superiore. Dall'interno la voce flebile del ragazzo che sta morendo è stata udita; tutti escono, curvi per non essere colpiti. Toccherà al fratello Lelio, di 23 anni, raccogliere l'ultimo suo respiro. Ancora sei giorni e Franco avrebbe compiuto tredici anni. Era nato a Mantova il 20 settembre 1931.

* * *

Nel settembre 1944, quando muore Franco Cesana, è trascorso poco più di un anno dallo sfacelo dello esercito italiano causato dalla fuga del re e degli alti comandi militari. Dopo la caduta di Mussolini (25 luglio 1943), i partiti antifascisti, interpretando il desiderio di pace di tutto il popolo, premono sul generale Badoglio, nuovo capo del governo, per porre fine alla guerra voluta dal fascismo e che ha già causato tanti lutti e rovine. Ma il generale Badoglio, proclama il famoso e tragico: « La guerra continua », avviando nel contempo trattative segrete con gli eserciti anglo-americani che avevano già invaso l'Italia.

L'8 settembre 1943 trova così il Paese e sopratutto le Forze Armate impreparati all'annuncio dell'armistizio con gli alleati. E' il caos. I tedeschi, inferociti, calano in forze in Italia e catturano e deportano in Germania tutti i nostri soldati sui quali riescono a mettere le mani. Da questo momento ha inizio la gloriosa guerra di liberazione. Nelle città, nelle campagne, sui monti del centro-nord si accende la lotta per cacciare i tedeschi e riconquistare la libertà. Durerà ventemi tremendi mesi, e costerà sacrifici inenarrabili: verrà chiamata Il Risorgimento.

La famiglia Cesana ha dovuto abbandonare, come tante altre di origine ebraica, il confortevole appartamento di via Cesare Battisti, in Bologna. Ormai, con i tedeschi che spadroneggiano in città, è impossibile restarvi. Da anni, dal 1938, il fascismo, imitando i nazisti tedeschi, aveva promulgato le inique « leggi razziali », che negavano agli ebrei ogni diritto. Tra l'altro, i bambini ebrei erano stati espulsi dalle scuole pubbliche, ed anche i docenti, di qualsiasi ordine e grado, esclusi dall'insegnamento. Per far studiare i loro figli, gli ebrei erano stati costretti a finanziare scuole private, con personale insegnante israelita. Non di rado professori universitari davano lezione nelle cinque classi elementari. Franco Cesana, per esempio, negli anni della guerra aveva frequentato, dopo le elementari, alcuni collegi israeliti prima a Torino, poi a Roma.

Ma anche per tali scuole, con l'invasione nazista, venne il tempo di chiudere. Per gli ebrei, la situazione diventa tragica: ormai ognuno deve pensare a salvare se stesso, la propria famiglia. Per i tedeschi, infatti, gli ebrei sono una razza da sterminare. In Germania sono già stati uccisi milioni di ebrei e i forni crematori funzionano a pieno ritmo, bruciando, oltre gli ebrei, gli antifascisti e gli antinazisti deportati da tutta Europa.

I Cesana hanno già fatto molte tappe, nel tentativo di sfuggire alla Gestapo, la spietata polizia nazista incaricata della ricerca degli ebrei. E' mamma Cesana a dirigere il tormentoso vagare, essendo rimasta da tempo vedova.

Un giorno ella chiama attorno a sè i figli: Vittorio che ha ormai 25 anni, Lelio di 23 ed il più piccolo, Franco, di non ancora 13 anni. Corre la fine estate del 1944: la bella nazista è colpita a morte, ma azzanna ancora. L'autunno-inverno di quell'anno è infatti il più sanguinoso per il nostro Paese: stragi, incendi, distruzioni, rastrellamenti sono cosa di ogni giorno. La fame morde le viscere di ognuno: tutto è razionato, pane, zucchero, latte, grassi, scarpe, coperture per biciclette, vestiti e le distribuzioni spesso non vengono fatte. L'ignominia nazista giunge al punto che vengono promessi 5 Kg. di sale a chi denuncia un partigiano!

« Andiamo via, figli », dice mamma Cesana. Lelio e Franco accompagnano la madre, sull'Appennino modenese Vittorio che si è sposato da poco, escogita un piano temerario; resta in città, si finge disertore dell'ex regio esercito e va alla Todt, l'organizzazione nazista del lavoro coatto dei civili nei paesi occupati, dalla quale riesce a far giungere qualche assistenza ai familiari alla macchia.

I Cesana raggiungono così la desolata zona montana di Saldino, dove si spacciano per « sfollati » di Bologna. Vittorio dalla città invia loro certi moduli usati dai parroci per i battesimi che ha comprati in una bottega di articoli religiosi cattolici sotto il portico dell'Arcivescovado di Bologna, in via Altabella. Con una lieve correzione del cognome, i Cesana divengono così i Cesàri, per non attirare l'attenzione come ebrei.

* * *

Dopo aver sommerso l'Europa nel sangue e nel fuoco, nel 1944 la Germania sente, in casa propria, l'alito rovente della guerra: le sue città sono massacrate dai quotidiani bombardamenti a tappeto angloamericani; le armate sovietiche premono vittoriose sui confini, gli eserciti inglese e americano sono in Francia e nei Paesi Bassi, ed in Italia urgono contro la linea tedesca che va da Riccione al Passo della Futa, tra Bologna e Firenze.

Davanti agli occhi del piccolo Cesana si svolgono pagine epiche della riscossa nazionale. Passano di frequente reparti di partigiani. Sono in massima parte giovani e giovanissimi, renitenti alla leva, ex soldati ed ufficiali del disciolto esercito regio, sono operai e contadini di città e pianura, sono montanari poveri. Portano le armi più disparate, nascoste l'8 settembre o aviolanciate dagli alleati. Nella mente di Franco si fa strada un progetto che non confessa a nessuno. Ne darà notizia solo a cose fatte. Un giorno sul finire dell'estate mamma Cesana non lo vede più tornare. Il 7 settembre, finalmente, le giunge questa lettera:

« Carissima mamma, dopo la mia scappata non ho potuto darti mie notizie per motivi che tu immagini. Ti dò ora un dettagliato racconto della mia avventura; partii così all'improvviso senza sapere io stesso che cosa stavo facendo. Camminai finchè potevo, mi fermai a dormire in un fienile in località Osteria Matteazzi.

Al mattino svegliandomi con la fame ripresi a camminare in direzione di Gombola sfamandomi con delle more. Arrivai a Gombola verso le nove, di lì cercai i partigiani, deciso ad entrare a far parte di una qualche formazione. Riuscii a trovare patrioti che mi insegnarono la strada per andare al comando che si trovava a Maranello di Gomhola. Arrivai in detta località stanco morto, ma mi feci coraggio e mi presentai. Dopo un po' mi si presentò la occasione di entrare a far parte della formazione « Marcello ». Sei contenta?

Presentandomi fui assunto e, siccome ho studiato, fui dislocato al comando e attualmente mi trovo stabile, relativamente sicuro, in località sopra a Gombola. Così non ti devi impensierire per me, che sto da re. La salute è ottima, solo un po' precario il dormire... Affettuosamente ti bacio e ti penso; il tuo tesoro

Franco

N.B. — Salutami pure Lelio e digli di non fare il cattivo. Ti raccomando appena ricevuta la mia bruciala. Ancora ti saluto e ti bacio. Franco ».

Il ragazzo si dimostrò subito un elemento prezioso, conoscendo fra l'altro la lingua francese, quella inglese e la stenografia. Era la mascotte, il ragazzo di tutti. Il fratello Lelio lo raggiunse poco dopo e si arruolò nel reparto. Ma non era vero che « stava da re ». In quei giorni iniziò uno dei frequenti rastrellamenti nazilascisti, che, nell'autunno, divennero una vera e propria operazione bellic. in grande stile. Il comandante delle truppe naziste in Italia, emanò ordini spietati perchè « ...in alcune regioni d'Italia i cittadini non solo tollerano ma sostengono addirittura questi delinquenti ». Per delinquenti, intendeva i partigiani che lottavano eroicamente per la libertà. Gli ordini fra l'altro, dicevano: « ...se in un distretto ci sono delle bande ribelli in maggior numero, allora in ogni singolo caso una certa percentuale della popolazione maschile del luogo è da arrestare e in caso di violenza da fucilare; se si spara contro soldati tedeschi, ecc. da paesi, allora il paese è da bruciare, e gli attentatori o i capibanda sono da impiccare pubblicamente... ».

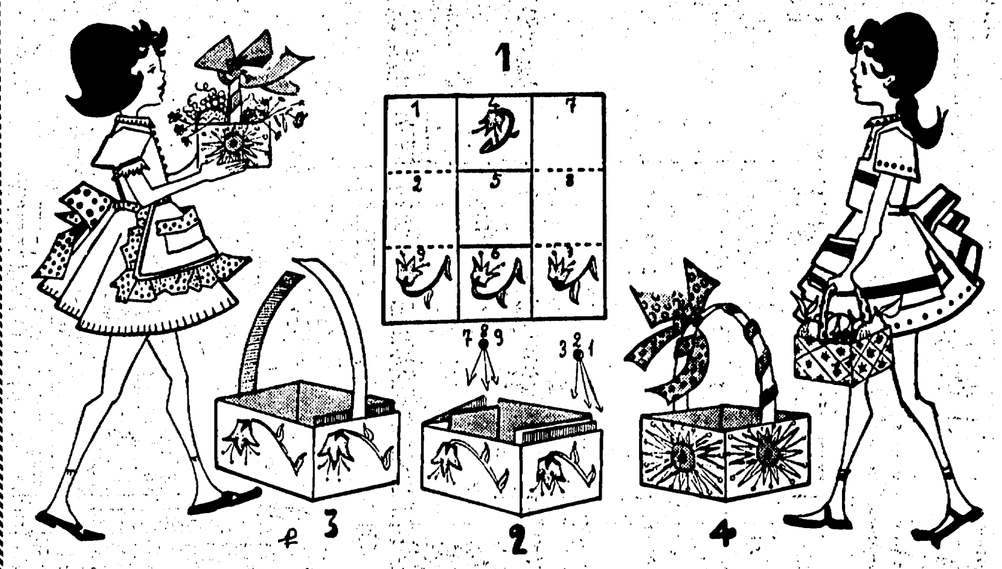
A Roma per 32 soldati tedeschi uccisi nell'attentato dei gappisti di via Rasella furono massacrati 325 cittadini; a Marzabotto, sull'Appennino bolognese, furono sterminati 1.830 donne, vecchi, bambini, perchè gli italiani volevano libertà, dignità nazionale, giustizia sociale.

Sui monti del Modenese, il rastrellamento nazista durava ormai da tre giorni, quando la raffica abbattè il fragile corpo adolescente di Franco. Da grande, Franco avrebbe voluto fare l'avvocato o l'ingegnere: fu invece il più giovane caduto della guerra di Liberazione, morto per tutti noi, per tutti i ragazzi d'Italia. La piccola salma, seppellita a Pescarola di Varana, solo dopo la liberazione è stata inumata nel reparto israelitico alla Certosa di Bologna

Remigio Barbieri

Un gruppo di partigiani si prepara ad attaccare un'autocolonna tedesca sulla via Emilia

Giochi e costruzioni



UN CESTELLO

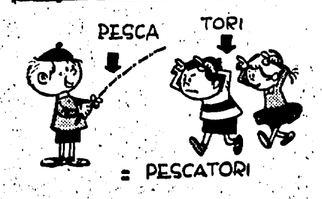
Volete confezionare un bel cestello con una minima spesa? Seguite le nostre indicazioni: avrete la soddisfazione di creare un oggetto utile e grazioso che potrete usare come portafiori o come soprammobile.

Ritagliate da un foglio di cartone un quadrato che abbia 60 cm. di lato. Dividete il quadrato in 9 quadrati e numeratili come è indicato nella figura 1. Nei riquadri 4, 9, 6 e 3 eseguite dei disegni a colori. Tagliate poi le linee che nella fig. 1 sono indicate con il tratteggio. Mettete dietro il quadrato 3 i quadrati 7 e 9, in modo che i tre quadrati siano esattamente sovrapposti e incollateli e spillateli l'uno con l'altro. Fate la stessa cosa con i quadrati 9, 1 e 2 (vedi fig. 2). Per il manico adoperate una striscia di cartone alla quale avvolgerete un nastro colorato.

il Gioco del BASTONE

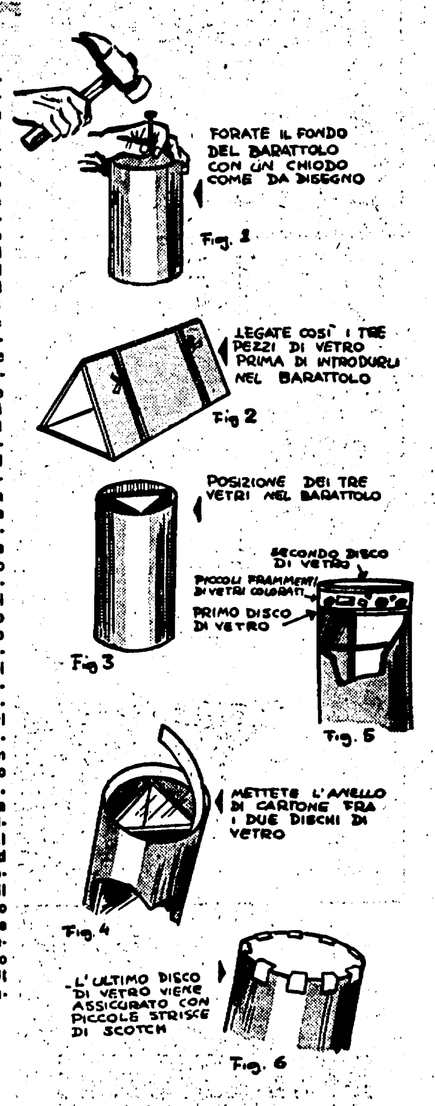
Le giocatrici, disposte in circolo, si passano velocemente un bastone. Una giocatrice, rimasta fuori del gioco, bendata, emette ad un certo punto un fischio interrompendo il gioco. Chi al momento del fischio ha il bastone in mano, esce dal circolo. Il gioco riprende finchè vengono eliminate tutte le giocatrici, tranne una che sarà la vincitrice.

il Gioco delle Sciarade



I giocatori si dividono in due squadre. Una squadra sceglie una parola scomponibile, per esempio, « pescatori » (scomponibile in « pesca » e « tori ») e organizza una scena in modo che l'altra squadra possa indovinare la parola « pesca ». Subito dopo mima la parola « tori » e infine, con un'altra scena, la parola « pescatori ». Se la squadra avversaria indovina, si invertono le parti, altrimenti i perdenti dovranno indovinare un'altra sciarada.

Un caleidoscopio

Volete costruirvi un caleidoscopio? E' un apparecchio nel quale potrete ammirare bellissimi disegni colorati, dalle più svariate fogge

Procuratevi un barattolo di latta, foratene il fondo con un chiodo e allargate il foro in modo che abbia circa un centimetro di diametro (fig. 1). Prendete tre pezzi di specchio rettangolari che abbiano un'altezza inferiore di 2 cm. a quella del barattolo e legateli (fig. 2). Per tenerli meglio insieme, potete usare della carta gommata. Per calcolare le misure degli specchi, fate prima delle prove con dei pezzi di cartone: gli angoli del triangolo devono toccare la parete interna del barattolo. Con le misure esatte recatevi da un vetraio e acquistate i tre pezzi di specchio. Introducete i tre specchi nel barattolo (fig. 3) e appoggiatevi sopra un disco di vetro. Con un anello di cartone applicato all'interno del barattolo fissate il disco di vetro (fig. 4). Sul disco mettete dei piccoli frammenti di vetri colorati lucenti e variopinti e chiudetelì con un altro disco di vetro smerigliato (fig. 5). Assicurate con della carta gommata l'ultimo disco di vetro al barattolo (fig. 6), ed ecco il vostro giocattolo pronto. Attraverso il buco, col caleidoscopio verso la luce, potrete vedere bellissimi disegni colorati. Facendo ruotare leggermente il barattolo i disegni muteranno all'infinito.